

ISSN 2784-966X

Libero Arbitrio

quadrimestrale di analisi e ricerca



Numero 7

dicembre - aprile 2023

SOMMARIO

Libero Arbitrio
Quadrimestrale di analisi e ricerca

N 7, dicembre - aprile 2023

Responsabile intellettuale

Nunziante Mastrolia

Redattore Capo

Maria Teresa Sanna

Direzione, redazione e amministrazione

Via Giuseppe Garibaldi, 169

84061 Ogliastro Cilento

Riproduzione vietata senza

l'autorizzazione scritta

del responsabile intellettuale

ISSN 2784-966X

Proletariato digitale	4
La disuguaglianza digitale	6
Società digitale e pluralismo	9
Digital Divide e manipolazione digitale	11
Karl Marx e il Digital Divide	13
Innovazione tecnologica, capitali impazienti e la mano visibile	15
Capitali pazienti e innovazione	17
Le piattaforme di apprendimento online e l'accesso all'istruzione superiore	20
Accettare la complessità	22
La cultura dei podcast	24
Giornalismo e intelligenza artificiale	26

Libero Arbitrio

quadrimestrale di analisi e ricerca

Numero 7

dicembre - aprile 2023

PROLETARIATO DIGITALE

È convinzione diffusa che i millennials, la generazione dei nativi digitali, siano in grado di dominare le nuove tecnologie della comunicazione e che siano perfettamente a proprio agio nel mondo nuovo del digitale, pronti a scattare per cogliere tutte le nuove opportunità che si aprono. Sia concesso di avanzare qualche dubbio.

Molto spesso l'essere dei nativi digitali si limita a essere degli utenti che fanno usare questa o quella applicazione, ma niente di più. Così la vastità di internet si riduce alla prima pagina di Google: comparire nella seconda pagina significa non esistere; e la potenza del digitale si riduce a essere utenti maggiormente attivi in una applicazione rispetto a un'altra.

La distinzione pertanto non andrebbe fatta per fasce d'età ma tra chi usa i social network e il digitale per trarne dei vantaggi personali e chi invece è usato come utente dai nuovi padroni del vapore per raccogliere dati e profilare le persone.

In quest'ottica infatti non ha alcun senso parlare di classificazione per età, millennials, Generazione X o nativi digitali. Ha più senso fare una distinzione per capacità effettive. Anzi per essere concreti la cosa si può mettere così: è un nativo digitale chiunque è in grado di trarre un vantaggio economico dal mondo dei social network, chi non è in grado di farlo, invece, è parte di quella immensa schiera di lavoratori inconsapevoli, che producono dati e contenuti senza

ricevere nulla in cambio. Come il vecchio proletariato industriale non aveva altro che le proprie braccia da offrire, questi non hanno altro che i propri dati, gusti, desideri, aspirazioni, che vengono offerti ai padroni della rete sotto forma di contenuti prodotti gratuitamente sui social (post, foto, video etc).

Non a caso, in un libro di qualche anno fa Jaron Lanier (*Who owns the Future?*) lanciava l'idea di un salario che i colossi del digitale dovrebbero corrispondere per ogni contenuto creato dagli utenti sui social, non solo perché i vari Facebook, Google, Twitter da quei contenuti traggono un profitto, ma anche perché senza quei contenuti le loro aziende sarebbero un luogo vuoto dove il vento soffiava sollevando polvere e trascinando cespugli, come nei villaggi deserti dei vecchi film western. I social, infatti, senza questi miliardi di utenti che lavorano gratis non esisterebbero.

Così Lanier suggeriva un vecchio mezzo per raggiungere questa nuova forma di giustizia sociale, vale a dire il buon vecchio sciopero generale (Sorel avrebbe approvato). Uno sciopero dei produttori di contenuti, che invece delle braccia dovrebbero incrociare le dita e lasciare che per un giorno nelle piazze virtuali cali il silenzio.

Sì, perché il nuovo proletariato digitale è molto diverso rispetto al vecchio proletariato industriale, caro al barbuto di Treviri. Questi in cambio delle proprie braccia, ricevevano

comunque un salario, misero certo, forse solo sufficiente a riprodurre la forza lavoro, ma ricevevamo comunque qualcosa.

Per il proprio lavoro di produttori di contenuti dai quali vengono estratti dati, al nuovo proletariato non viene offerto niente, anzi viene chiesto qualcosa, vale a dire comprare quello che gli inserzionisti pubblicitari mostrano loro.

Per certi versi, utilizzando le categorie di Acemoglu e Robinson (*Why Nations Fail?*), si potrebbe dire che i The Four (per usare il titolo di un bel libro di Scott Galloway) hanno imposto delle logiche estrattive, proprie delle società chiuse, all'interno delle nostre società aperte. Di qui l'avversione crescente

che si sta creando contro, gli Over The Top, le grandi compagnie del digitale e le voci sempre più forti di un loro spacchettamento, come ai tempi della Standard Oil di John Davison Rockefeller. Per non dire del consenso ormai transatlantico di una web tax globale. È così che le nuove, brillanti e sfavillanti compagnie del digitale, stanno diventando simili a quella della old economy, come le compagnie petrolifere.

Se aveva ragione Marx nel sostenere che nel lungo periodo, senza correttivi esterni, il capitalista si scava la fossa con le proprie mani, i nuovi padroni del digitale se la stanno scavando nel brevissimo periodo e senza rendersene conto.

LA DISUGUAGLIANZA DIGITALE

Negli ultimi tre decenni, la rivoluzione digitale ha trasformato radicalmente il modo in cui viviamo, lavoriamo e interagiamo gli uni con gli altri. Tuttavia, al di là dei suoi innegabili benefici e delle opportunità che offre in termini di accesso all'informazione, comunicazione e partecipazione, la diffusione delle tecnologie digitali ha anche generato nuove forme di disuguaglianza e esclusione sociale.

La disuguaglianza digitale può essere definita come la disparità nell'accesso e nell'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) tra individui, gruppi e comunità. Questa disparità può manifestarsi in diverse forme e dimensioni, a seconda dei fattori socioeconomici, geografici, etnici, di genere e di età che influenzano l'adozione e l'appropriazione delle TIC nelle diverse società e contesti.

La disuguaglianza nell'accesso alle infrastrutture e ai dispositivi digitali

La disuguaglianza nell'accesso alle infrastrutture e ai dispositivi digitali riveste un'importanza fondamentale nella comprensione del fenomeno della disuguaglianza digitale. Essa mette in evidenza le differenze nella disponibilità e nella qualità delle connessioni a Internet, dei computer e degli altri dispositivi elettronici che consentono agli individui e alle comunità di accedere e utilizzare le risorse e i servizi digitali. Le ragioni di tale disuguaglianza possono essere ricondotte a diverse cause,

sia di natura economica che geografica, che meritano un'analisi approfondita.

In primo luogo, i fattori economici svolgono un ruolo significativo nella determinazione dell'accesso alle infrastrutture e ai dispositivi digitali. Il reddito e la ricchezza degli individui e delle famiglie influenzano la loro capacità di permettersi le spese necessarie per l'acquisto di dispositivi elettronici e per la sottoscrizione di contratti di connessione a Internet. Le persone con un reddito più basso potrebbero trovarsi costrette a rinunciare a queste risorse a causa delle difficoltà finanziarie, il che può tradursi in una minore partecipazione alla società dell'informazione e in un maggiore isolamento sociale e culturale.

Inoltre, la disuguaglianza economica può anche influire sulla qualità dei dispositivi e delle connessioni a cui le persone hanno accesso. Ad esempio, le famiglie a basso reddito potrebbero permettersi solo dispositivi obsoleti o di fascia bassa, con limitate capacità di elaborazione e funzionalità, il che riduce la loro efficienza e versatilità nell'utilizzo delle tecnologie digitali. Allo stesso modo, le connessioni a Internet a basso costo possono essere caratterizzate da una larghezza di banda ridotta e da una maggiore latenza, il che limita la possibilità di sfruttare appieno le potenzialità del web e di accedere a servizi e contenuti avanzati.

In secondo luogo, i fattori geografici sono un'altra dimensione cruciale della disuguaglianza nell'accesso alle infrastrutture e ai dispositivi digitali. Le aree rurali e

remote, in particolare, possono essere svantaggiate a causa della distanza dalle reti di telecomunicazione e della bassa densità di popolazione. Questi fattori rendono meno probabile che gli operatori di mercato investano in infrastrutture di connessione ad alta velocità in tali aree, poiché il ritorno sull'investimento potrebbe essere limitato. Di conseguenza, gli abitanti delle aree rurali e remote possono trovarsi a fronteggiare una copertura di rete insufficiente o inadeguata, che ostacola il loro accesso a servizi e opportunità digitali.

La disuguaglianza nelle competenze digitali

La disuguaglianza nelle competenze digitali rappresenta un aspetto fondamentale della disuguaglianza digitale, poiché può determinare il modo in cui individui e comunità sfruttano le potenzialità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) e partecipano alla società dell'informazione. La mancanza di competenze digitali adeguata può limitare l'accesso e l'uso di risorse e servizi digitali, amplificare le disuguaglianze esistenti e creare nuove forme di esclusione e discriminazione.

Le differenze nelle competenze digitali possono essere attribuite a una serie di fattori interconnessi, tra cui l'istruzione, l'occupazione, l'età, il genere e il contesto culturale e linguistico. Ad esempio, le persone con un livello di istruzione più elevato e un'occupazione qualificata sono generalmente più propense a possedere competenze digitali avanzate rispetto a coloro con un'istruzione inferiore e impieghi meno qualificati. Allo stesso modo, le generazioni più giovani, che sono cresciute con le tecnologie digitali, tendono ad avere competenze digitali più avanzate rispetto agli individui più anziani, che possono incontrare maggiori difficoltà nell'apprendimento e nell'adattamento alle

nuove tecnologie.

Inoltre, le differenze di genere possono influenzare la distribuzione delle competenze digitali, con le donne che, in alcuni contesti, possono avere accesso limitato all'istruzione e alle opportunità di formazione, risultando meno inclini a sviluppare competenze digitali avanzate. Infine, il contesto culturale e linguistico può influenzare l'acquisizione di competenze digitali, poiché le persone che parlano lingue minoritarie o che appartengono a comunità emarginate possono avere accesso limitato a contenuti e risorse digitali nella loro lingua madre, rendendo più difficile l'apprendimento e l'utilizzo delle TIC.

La disuguaglianza nell'uso e nella capacità di usare le TIC

La disuguaglianza nell'uso e nella capacità di usare realmente le TIC costituisce un elemento cruciale della disuguaglianza digitale, in quanto può influenzare la partecipazione degli individui e delle comunità nella società dell'informazione e la loro capacità di trarre beneficio dalle opportunità offerte dalle tecnologie digitali. Questo tipo di disuguaglianza va oltre la semplice accessibilità o la disponibilità di competenze digitali, evidenziando le differenze qualitative nella natura e nel grado di coinvolgimento degli utenti con le TIC.

Una serie di fattori sociali, culturali, politici e personali determinano l'uso e l'appropriazione delle TIC, influenzando le motivazioni, le percezioni e le aspettative degli utenti e delle comunità nei confronti delle potenzialità e dei rischi delle tecnologie digitali. Ad esempio, le norme sociali e culturali possono influenzare le preferenze e le priorità degli individui nella scelta e nell'uso di applicazioni e servizi digitali, mentre le politiche e le regolamentazioni possono delineare le condizioni di accesso e partecipazione ai servizi pubblici e privati

online.

Inoltre, le caratteristiche personali, quali l'età, il genere, l'istruzione e il reddito, possono influenzare le opportunità e le barriere all'uso e all'appropriazione delle TIC. Gli individui con un reddito più elevato, ad esempio, possono permettersi di utilizzare una vasta gamma di dispositivi e servizi digitali, mentre coloro con un reddito più basso potrebbero essere limitati nell'accesso a determinate risorse o tecnologie.

La disuguaglianza nell'uso delle TIC può determinare una diversa partecipazione e inclusione nei processi decisionali, nell'accesso ai servizi pubblici e privati e nella creazione e condivisione di contenuti e di conoscenza nel cyberspazio. Ad esempio, gruppi socialmente ed economicamente svantaggiati possono essere esclusi dai processi di consultazione e decisione online, limitando la loro capacità di far valere i propri interessi e diritti. Allo stesso modo, la disuguaglianza nell'uso delle TIC può determinare una distribuzione disuguale

dei benefici derivanti dall'accesso a servizi e risorse digitali, come l'istruzione, la salute, il lavoro e la cultura.

Conclusioni

La rivoluzione digitale ha portato enormi vantaggi e opportunità per migliorare la qualità della vita, la comunicazione e la partecipazione nella società dell'informazione. Tuttavia, è fondamentale riconoscere e affrontare le sfide poste dalla disuguaglianza digitale, che minaccia di esacerbare le disparità sociali ed economiche esistenti e di creare nuove forme di esclusione. Per farlo, è necessario considerare le diverse dimensioni della disuguaglianza digitale – l'accesso alle infrastrutture e ai dispositivi, le competenze digitali e l'uso pieno di tutte le potenzialità delle TIC – e sviluppare politiche e interventi mirati che tengano conto delle specificità e delle interconnessioni dei fattori che influenzano l'esperienza e le opportunità degli utenti nel contesto digitale.

SOCIETÀ DIGITALE E PLURALISMO

Qualche giorno fa si accennava al fatto che la società digitale portava con sé, grazie alla disintermediazione, alla scomparsa dei gatekeeper e alla diffusione di strumenti gratuiti (o quasi) per la produzione di contenuti, una grande promessa di creatività, di libertà espressiva. La cosa si è realizzata solo in parte ed oggi assistiamo ad un fenomeno per certi versi inverso, vale la concentrazione dell'offerta, e cioè una polarizzazione tra pochi produttori di contenuti e una massa indistinta di spettatori passivi. Intatti, negli ultimi anni, il panorama dei produttori di contenuti e influencer è cambiato significativamente, con un numero sempre minore di individui in grado di produrre contenuti virali di successo. Questo fenomeno può essere attribuito alla crescente complessità nella produzione di contenuti e alla concorrenza nel mercato digitale.

La complessità crescente nella produzione di contenuti virali

La creazione di contenuti virali richiede un'abile sinergia tra competenze, risorse e fortuna. Sebbene in passato un'ampia varietà di individui avesse la possibilità di generare contenuti con potenziale virale, l'evoluzione della complessità nella produzione di video e podcast ha portato a un panorama di creatori sempre più limitato.

Innanzitutto, la competizione nel mondo digitale si è intensificata notevolmente, con un numero in costante aumento di persone che aspirano a creare contenuti per un pubblico globale. Ciò implica che i creatori di

contenuti debbano impegnarsi ancora di più per distinguersi tra la moltitudine e catturare l'interesse dei fruitori.

In aggiunta, le piattaforme di social media e i motori di ricerca impiegano algoritmi sempre più avanzati per stabilire quali contenuti vengono presentati agli utenti. Questa tendenza ha determinato un crescente accento sulla produzione di contenuti con caratteristiche tecniche sempre più sofisticate, ottimizzati per gli algoritmi e capaci di attirare l'attenzione dei consumatori in un mercato digitale saturo.

La polarizzazione tra creatori e spettatori passivi

La crescente complessità nella produzione di contenuti virali ha determinato una polarizzazione tra chi crea contenuti e chi ne fruisce passivamente. Da un lato, si assiste a un gruppo ristretto di creatori che operano in modo sempre più strutturato e professionale, riuscendo a destreggiarsi nell'intricata rete di algoritmi e dinamiche del mercato digitale per generare contenuti che catturino l'interesse del pubblico. Dall'altro, vi è una vasta maggioranza di persone che consumano tali contenuti in modo passivo, senza contribuire alla creazione o diffusione degli stessi.

Questa polarizzazione tra creatori e spettatori passivi solleva preoccupazioni riguardo al futuro del dibattito pubblico e alla stabilità della democrazia. In primo luogo, la riduzione del panorama dei produttori di contenuti può portare a una concentrazione di potere nelle mani di pochi individui e organizzazioni,

capaci di influenzare l'opinione pubblica e il dibattito politico. Ciò potrebbe minare la pluralità di voci e idee nel dibattito pubblico, limitando la diversità di opinioni e prospettive a disposizione dei cittadini.

Questa riduzione del pluralismo è ancora più preoccupante rispetto al passato, poiché si combina con fenomeni quali la produzione di contenuti personalizzati su larga scala, la manipolazione a scopi commerciali e politici, e il microtargeting. Tali strumenti possono potenzialmente alterare il dibattito democratico e la formazione dell'opinione pubblica.

Conclusioni

La crescente complessità nella produzione di contenuti virali e la conseguente polarizzazione tra creatori e spettatori passivi rappresentano

sfide significative per il futuro del dibattito pubblico e della democrazia. Per affrontare queste sfide, è importante promuovere politiche e iniziative che aumentino la diversità e la pluralità delle voci nel panorama digitale, incoraggiando una partecipazione più attiva e un maggiore coinvolgimento dei cittadini nella creazione e diffusione dei contenuti.

Tra le possibili soluzioni, si potrebbe considerare l'adozione di programmi di formazione e di sostegno per i creatori di contenuti emergenti, l'implementazione di politiche di trasparenza e responsabilità per le piattaforme di social media, e la promozione di iniziative di alfabetizzazione digitale e mediatica che aiutino i cittadini a sviluppare una comprensione più approfondita delle dinamiche del mercato digitale e delle strategie di creazione di contenuti.

DIGITAL DIVIDE E MANIPOLAZIONE DIGITALE

Il Digital Divide è il nome moderno della vecchia questione sociale, che è la peggiore e più mortale malattia che possa affliggere una liberal-democrazia. C'è la questione sociale dei Teti dietro gli sbandamenti che porteranno al crollo della democrazia ateniese. C'è la questione sociale dei Gracchi dietro il crollo della repubblica romana. C'è la questione sociale dei Ciompi dietro la fine del regime repubblicano nella Firenze rinascimentale e l'avvento della tirannide medicea.

Vale la pena dunque provare a ragionare per bene sul concetto di Digital Divide per capire realmente che cosa esso sia, se non vogliamo ritrovarci in una città divisa in due, come due nazioni, dove l'una parla una lingua che l'altra non capisce e vive in un mondo che l'altra non comprende.

Ragionandoci su mi pare che il Digital Divide si componga di tante parti e che non riguardi un solo aspetto. Ha sicuramente una connotazione materiale, vale a dire il possesso o meno degli strumenti necessari per poter vivere, lavorare e prosperare all'interno del nuovo paradigma digitale che sta prendendo il posto di quello fordista. Ma che si intende per strumenti? Si intendono i dispositivi per potersi connettere ad internet e poter lavorare sulla rete, ma anche la connessione stessa alla rete e la presenza o meno di una connessione decente.

È chiaro che il possesso di qualsiasi dispositivo o l'accesso a internet attraverso qualsiasi tipo di connessione non è di per sé sufficiente. Ma deve essere rapportato all'evoluzione che la vita e le attività online hanno attraversato nel corso

del tempo. Per dire, se ho una connessione a 56 kb al secondo, sono sì connesso alla rete ma non ci faccio nulla se la principale attività è quella di partecipare a corsi online o trasmettere video in streaming. Stesso discorso vale per gli strumenti fisici. Un Commodor 64 è un computer ma credo che possa essere poco utile se devo fare la didattica a distanza.

Quindi esiste una dimensione (non trovo un termine migliore) temporale a cui rapportare il possesso dei dispositivi fisici. Ma esiste anche una dimensione geografica. Il che vuole dire che alcune aree del paese possono essere meno connesse di altre e questo significa condannarle al progressivo declino. Sino ad ora le aree maggiormente connesse erano anche quelle più abitate, ma almeno da un punto di vista logico non è detto che le due cose andranno sempre a braccetto.

Vivere in un ambiente sano dove anche in futuro non è impossibile mantenere una certa forma di distanziamento sociale, potrebbe essere un fattore attrattivo di investimenti e di trasferimenti di aziende e famiglie. Il che vorrebbe dire a quel punto che cambia il concetto di periferia, che non è il luogo lontano dalla città, ma il luogo lontano da una connessione decente.

Accanto a questi aspetti materiali esistono una serie di aspetti immateriali che, per certi versi, sono ancora più rilevanti.

Il primo è il possesso delle conoscenze necessarie per poter vivere, lavorare e prosperare sulla rete. Il che non significa saper usare una serie di applicazioni. È sempre più evidente infatti che per la stragrande maggioranza delle

persone essere online significa vivere all'interno di una serie di piattaforme, vale a dire i social network che non sono affatto la rete e che per certi versi sono un immiserimento dell'immensità del web.

C'è poi da fare una ulteriore distinzione tra chi, pur possedendo tutti gli aspetti materiali di cui sopra, sulla rete ha un atteggiamento attivo o passivo. In questo senso si può dire che ha un atteggiamento attivo chi produce testi, audio, video, chi cioè è pienamente immerso nell'Internet 2.0 dove tutti possono interagire e partecipare alla creazione di contenuti. Al contrario, ha un atteggiamento passivo chi si limita a consumare contenuti prodotti da altri. È chiaro che queste sue tipologie di internauti possono avere gradazioni diverse e anche comportamenti diversi, ma mi pare che la distinzione sia abbastanza chiara.

C'è un'ultima (almeno per ora) distinzione da fare ed è la differenza tra chi usa il digitale e chi è usato dal digitale. Lo si è visto nei giorni scorsi. Essere usati dal digitale significa poter accedere gratuitamente a una serie di piattaforme dove io vengo considerato un produttore inconsapevole di dati che servono a profilarmi in modo da potermi mostrare della pubblicità. Più pubblicità guardo più interagisco con quella pubblicità più alta è la cifra che quelle piattaforme fatturano agli inserzionisti.

Dunque è usato chi produce dati relativi al proprio comportamento in rete. Ma è usato anche chi audio, video e testi gratuitamente che servono a riempire di contenuti dei luoghi che, lo dice la parola stessa, sono solo delle

piattaforme vuote. Se nessuno postasse foto o video, scrivesse commenti o facesse video, Facebook, per fare un esempio, sarebbe come un immenso hangar vuoto dove non si sente nemmeno l'eco della propria voce.

Se così stanno le cose, allora qual è la differenza tra chi è usato e chi usa il digitale? Rischio di essere troppo tranchant me ne rendo conto, ma dopo averci ragionato un po' su mi pare che il discrimine fondamentale sia il seguente: usa la rete chi dal digitale ci guadagna dei soldi, è usato chi contribuisce a fare guadagnare dei soldi ad altri. E se il Digital Divide ha a che fare con la questione sociale e questa (per darne una definizione banalissima) con l'impossibilità di mantenere o migliorare il proprio status sociale o le proprie prospettive economiche, allora l'essere usati o usare il digitale diventa il discrimine fondamentale per capire se si è vittime o no di questa nuova versione evoluta della vecchia questione sociale.

Se così stanno le cose o se quantomeno ha sento quanto scritto sinora, allora mi pare evidente che tutte le distinzioni tra Generazioni X, nativi digitali e Millennials non hanno alcun senso. Posso essere un nativo digitale, con la migliore connessione internet, i dispositivi più avanzati e anche avere un atteggiamento attivo sulla rete dove partecipo a dibattiti, metto video e foto, ma se non ne traggo un guadagno proporzionato al tempo e alla energie che ci spendo allora significa che sto sprecando risorse il che significa che mi sto impoverendo.

In conclusione, la domanda da porsi è: io uso la rete per farci dei soldi o sono usato da altri?

KARL MARX E IL DIGITAL DIVIDE

Vorrei fare un ragionamento molto semplice, utilizzando ancora una volta quello strumento concettuale che sono i paradigmi dominanti di Khun. Chi ha letto il mio precedente articolo sa che Kuhn definisce il passaggio da un paradigma a un altro come l'essenza di una rivoluzione scientifica e pertanto come il passaggio da due mondi che sono tra loro "incommensurabili", tra due mondi che (estremizzo per capirci) non hanno a che fare l'uno con l'altro.

Se proviamo a traslare il concetto nella storia economia e sociale, la cosa appare più evidente. Banalmente, un bracciante deve affrontare problemi diversi rispetto a un cardatore di lana nella Firenze dei Ciompi o a un operaio di una catena di montaggio a Detroit. Stesso discorso vale per il mezzadro e per il piccolo imprenditore, per l'industriale e il proprietario terriero.

Che voglio dire? Voglio dire che le competenze e gli strumenti che servono per procurarsi da vivere all'interno di un paradigma sono del tutto differenti, verrebbe da dire "incommensurabili" rispetto a quelli che servono in un altro paradigma.

A ben guardare questo è proprio il discorso che fa Marx circa la nascita del proletariato nel passaggio dalla società agricola e artigianale alla società industriale. I lavoratori, in buona sostanza, perdono i mezzi di produzione (il telaio, per dire) e si ritrovano con le sole braccia e una prole da sfamare. Per questo non hanno paura di perdere niente, perché hanno perso già tutto.

Di qui la nascita della questione sociale nell'età contemporanea, che a questo punto possiamo definire come l'impossibilità per la maggioranza dei cittadini di procurarsi di che vivere in maniera dignitosa, e questo perché non hanno gli strumenti materiali e intellettuali per farlo. Di qui la nascita dello stato sociale, vale a dire la macchina istituzionale che deve fornire alle persone gli strumenti che consentano loro di vivere e prosperare. Nasce da qui la società di produzione e di consumo di massa e l'inizio di una delle età di più grande prosperità della storia dell'umanità.

Ma che cosa succede se avviene un cambio di paradigma (come quello che stiamo vivendo, e cioè il passaggio dalla società industriale a quella digitale) e la stragrande maggioranza perde, non acquisisce o non acquisisce gli strumenti necessari per poter lavorare e prosperare all'interno del nuovo paradigma (nello specifico quello digitale)?

Succede, a un livello diverso, la stessa cosa descritta dal barbuto di Treviri meno di due secoli fa, vale a dire la progressiva proletarizzazione di una fetta crescente della popolazione. Con l'aggravante che lo Stato sociale esistente continua ad essere quello pensato per risolvere i problemi del vecchio paradigma industriale, il che significa che, invece di risolvere il problema, lo aggrava; invece di fornire gli strumenti per poter vivere nel mondo nuovo, fornisce quelli che servivano per un mondo che non c'è più quello industriale. Invece di guarire,

avvelena. Di qui forse la grande avvesione degli ultimi anni nei confronti del Welfare State e di qui la necessità di una sua importante modernizzazione.

Se quanto detto sinora ha senso, allora significa che la maggioranza dei cittadini è priva degli strumenti di produzione necessaria a vivere nell'era digitale, e dunque ci troviamo di fronte a una nuova questione sociale.

Il Digital divide (termine che usa Al Gore per la prima volta nel 2004) è il nome che oggi diamo a questa divisione della società in due città: quella di chi possiede

gli strumenti per poter vivere e quella di chi non ce li ha (già ha da una parte gli ha e non dall'altra). Questo significa che il Digital divide è il nome nuovo che diamo alla vecchia questione sociale, che è la malattia (curabile) di cui però generalmente muoiono tutte le società aperte. C'era una questione sociale, quella di Teti, dietro l'isterismo della democrazia ateniese; c'era una questione sociale, quella dei Gracchi, dietro il collasso della repubblica romana; e c'era una questione sociale, quella dei Ciompi, dietro la caduta delle repubbliche comunali italiane nel XV secolo.

INNOVAZIONE TECNOLOGICA, CAPITALI IMPAZIENTI E LA MANO VISIBILE

L'innovazione tecnologica è sempre stata alimentata da una combinazione di capitali pazienti e di capitali ansiosi di ottenere risultati rapidi. Tuttavia, la natura della ricerca e sviluppo (R&D) richiede spesso impegno finanziario a lungo termine, tolleranza al rischio e pazienza per attendere i risultati. Quando i capitali privati svolgono il ruolo di capitali pazienti, essi diventano un motore fondamentale dell'innovazione e della crescita economica. Nel frattempo, i capitali pubblici hanno svolto un ruolo essenziale nel finanziamento dell'innovazione, specialmente nelle fasi iniziali della ricerca e in settori considerati troppo rischiosi o a lungo termine per gli investitori privati.

Un aumento dei tassi di interesse potrebbe, però, minacciare la disponibilità di capitali pazienti, con conseguenze negative per l'innovazione tecnologica. La minore disponibilità di capitali a costo ridotto e il maggior costo del debito potrebbero scoraggiare gli investimenti a lungo termine e ad alto rischio, inducendo le startup a concentrarsi su progetti con un orizzonte temporale più breve e un ritorno sugli investimenti più rapido. Di conseguenza, si potrebbe verificare un rallentamento nell'innovazione tecnologica, con un impatto negativo sulla competitività del settore tecnologico americano a livello globale.

La crescente prudenza degli investitori potrebbe portare a una maggiore enfasi sulla

redditività a breve termine, il che potrebbe limitare la capacità delle startup di investire in R&D e assumere rischi nel perseguire idee innovative. Inoltre, la ridotta disponibilità di capitali pazienti potrebbe costringere le imprese a cercare nuovi modi per finanziare la ricerca e l'innovazione, o a rivolgersi ai capitali pubblici per colmare il divario.

In questo contesto, è fondamentale valutare il ruolo dei capitali pubblici nell'innovazione tecnologica e come essi possono sostenere la ricerca e lo sviluppo in un ambiente di tassi di interesse più elevati. Gli investimenti pubblici possono rappresentare una fonte cruciale di finanziamento per la ricerca di base, le infrastrutture di ricerca e lo sviluppo di tecnologie emergenti ad alto rischio e ad alto impatto. Con l'aumento dei tassi di interesse, è possibile che i governi debbano assumere un ruolo più attivo nel finanziamento dell'innovazione per compensare la riduzione dei capitali pazienti privati.

Inoltre, gli investimenti pubblici possono favorire la collaborazione tra settore pubblico e privato, stimolando la creazione di nuove partnership e la condivisione di risorse e competenze. Questa collaborazione può assumere diverse forme, tra cui programmi di co-investimento, trasferimento di tecnologia e incubatori e acceleratori congiunti. In un ambiente di tassi di interesse più elevati, queste iniziative congiunte potrebbero diventare ancora più importanti per sostenere

l'innovazione e la crescita delle startup.

Il punto è che tutto ciò avviene in un contesto caratterizzato da alti tassi di interesse, adottati per frenare l'inflazione, e da governi indebitati a causa della pandemia di COVID-19, delle spese militari e delle bollette energetiche. In altri termini, il contesto di indebitamento dei governi può essere un enorme problema per l'allocazione di risorse pubbliche alla ricerca e all'innovazione. Di fronte a priorità urgenti come la sanità, la sicurezza e l'energia, i governi potrebbero essere costretti a bilanciare attentamente le loro spese e a prendere decisioni difficili riguardo agli investimenti nel settore tecnologico.

In una situazione del genere, potrebbero

beneficiarne quelle imprese che si muovono in settori che sono già finanziati con capitali pubblici, come è il caso della difesa, della transizione energetica e della salute pubblica. La cosa di per sé potrebbe non essere negativa, anzi. Si potrebbe produrre una ondata di innovazione legate non più alla velocità di consegna del cibo a casa, o alla possibilità per le famiglie di indebitarsi allegramente con il fintech, ma alla possibilità di risolvere problemi che hanno un impatto enorme a livello sociale, il che vorrebbe dire un aumento enorme di forze e di intelligenza per risolvere i grandi problemi sociali e quindi produrre cambiamenti significativi per tutto e non per i possessori dell'ultimo modello di iPhone.

CAPITALI PAZIENTI E INNOVAZIONE

Qualche giorno fa si diceva che ci sono delle forze in movimento a livello globale che potrebbero rendere fosche, o quanto meno non rosee, le prospettive di crescita dei paesi in via di sviluppo o emergenti. Le cose paiono di segno opposto invece per i paesi sviluppati, dove i processi di reshoring, l'automazione e l'impatto delle nuove tecnologie, se ben gestiti, potrebbero aumentare produttività, crescita economica e progresso sociale.

Sia chiaro. I punti interrogativi e i sono da sciogliere sono enormi: come gestire l'impatto sociale delle nuove tecnologie, come impedire che fette enormi della popolazione restino bloccate nel paradigma di ieri; come impedire che il reshoring produca dei blocchi commerciali regionali che spaccano la globalizzazione e producono nuove ondate di protezionismo economico e nazionalismo politico (quanto meno a livello macroregionale). Ma ci sono anche questioni relative alla ricerca scientifica e al progresso sociale, e nello specifico al loro finanziamento che andrebbero affrontate.

Partiamo da un punto su cui qui si è molto insistito: e cioè che il motore dello sviluppo economico è la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologie, che non possono fare la loro magia se non all'interno di un insieme di istituzioni che preservano la "libertà di" (vale a dire lo stato di diritto) e "libertà da" (vale a dire lo stato sociale) degli esseri umani.

Ma perché la magia della scoperta scientifica e dell'innovazione tecnologica

possano avvenire è necessario che ci siano alcuni elementi un pò più prosaici. Uno di questi sono i capitali necessari per finanziare questa ricerca. Il punto è che questi capitali hanno una caratteristica ben precisa, quella di essere pazienti e avere una grande tolleranza al fallimento. E sì, perché il metodo scientifico procede per tentativi ed errori, e senza errori e fallimenti significa che non si sta innovando.

I capitali pazienti si riferiscono a investimenti a lungo termine che sono disposti a tollerare un certo grado di incertezza e rischio nel raggiungimento di rendimenti finanziari. Questi investimenti sono generalmente caratterizzati da orizzonti temporali più lunghi e da una maggiore tolleranza al rischio rispetto agli investimenti tradizionali. I capitali pazienti possono provenire da fonti pubbliche o private e sono spesso utilizzati per finanziare progetti innovativi e ad alto rischio che richiedono un sostanziale impegno di tempo e risorse per realizzare il loro potenziale.

Il finanziamento dell'innovazione è un elemento chiave per stimolare la crescita economica e migliorare la produttività a livello globale. In particolare, i capitali pazienti sono essenziali per sostenere l'innovazione in quanto offrono una fonte di finanziamento stabile e a lungo termine che consente alle imprese di concentrarsi sulla ricerca e sviluppo (R&S), sulla commercializzazione di nuove tecnologie e sull'espansione in nuovi mercati.

Inoltre, i capitali pazienti possono facilitare la collaborazione tra diversi attori,

come università, istituti di ricerca, governi e imprese, promuovendo la condivisione di conoscenze e risorse. Questo può accelerare il processo di innovazione e migliorare la capacità di un'azienda o di un settore di adattarsi a nuove sfide e opportunità.

L'approccio pubblico ai capitali pazienti

I governi svolgono un ruolo cruciale nel finanziamento dell'innovazione attraverso i capitali pazienti. Le agenzie governative, come il National Institutes of Health (NIH) negli Stati Uniti e l'European Research Council (ERC) nell'Unione Europea, forniscono finanziamenti a lungo termine per la ricerca scientifica e lo sviluppo tecnologico. Questi investimenti pubblici possono essere diretti, come nel caso dei finanziamenti per la ricerca e sviluppo, o indiretti, attraverso incentivi fiscali e altre misure di sostegno.

Il finanziamento pubblico dell'innovazione presenta diversi vantaggi. In primo luogo, i governi possono assumere un ruolo di "investitore di primo livello" in settori ad alto rischio e ad alta incertezza, dove il capitale privato potrebbe essere riluttante a investire. Inoltre, i finanziamenti pubblici possono stimolare ulteriori investimenti privati attraverso effetti moltiplicatori e la creazione di un ecosistema favorevole all'innovazione. Infine, i capitali pazienti pubblici possono contribuire a guidare la ricerca e l'innovazione verso obiettivi di interesse pubblico, come la sostenibilità ambientale o la salute pubblica.

Tuttavia, l'approccio pubblico ai capitali pazienti presenta anche alcune problemi. Tra queste, vi è il rischio di inefficienze e distorsioni nella selezione dei progetti e la gestione delle risorse, dovute a limitazioni burocratiche e a possibili interferenze politiche. Inoltre, vi è la necessità di bilanciare gli obiettivi di lungo termine con le pressioni a breve termine derivanti dalle esigenze fiscali e dalle priorità politiche.

L'approccio privato ai capitali pazienti

Il settore privato svolge un ruolo complementare nel finanziamento dell'innovazione attraverso i capitali pazienti. Gli investitori privati, come i venture capitalist, gli investitori istituzionali e i family office, forniscono risorse finanziarie a lungo termine e competenze manageriali alle imprese innovative e alle start-up tecnologiche. Questi investitori sono generalmente motivati dalla ricerca di rendimenti finanziari superiori e dalla volontà di diversificare i loro portafogli.

L'approccio privato ai capitali pazienti presenta diversi vantaggi. In primo luogo, gli investitori privati possono essere più flessibili e reattivi rispetto ai governi nel valutare e sostenere nuove opportunità di investimento. Inoltre, la competizione tra investitori privati può stimolare l'efficienza e l'innovazione nel mercato e promuovere la diffusione di best practice manageriali. Infine, gli investitori privati possono offrire una rete di contatti e una conoscenza del mercato che possono facilitare l'accesso delle imprese innovative a nuovi clienti, partner e risorse.

Tuttavia, anche l'approccio privato ai capitali pazienti presenta anche alcune criticità. Tra queste, vi è il rischio di una concentrazione eccessiva degli investimenti in settori e tecnologie "di moda", con possibili effetti di "bolle speculative" e sprechi di risorse. Inoltre, gli investitori privati possono essere inclini a privilegiare le opportunità di investimento a breve termine o a basso rischio, a scapito di progetti più ambiziosi e a lungo termine.

Cosa fa la pazienza dei capitali?

A questo punto però una domanda viene spontanea, che cosa rende un capitale, che sia esso pubblico o privato, paziente? In prima approssimazione si può dire che la pazienza deriva dal fatto che si è convinti che ne valga la pena aspettare; che ci sia cioè un ritorno

che sarà tanto maggiore quanto più si è dovuto aspettare. Il che sposta la questione su un altro piano, vale a dire l'esistenza di un consenso più o meno ampio circa l'utilità collettiva nell'investire in un certo settore: dove per utilità collettiva si intende la capacità di risolvere problemi che toccano quante più persone possibile.

Il che vuol dire che la pazienza dei capitali è l'altra faccia del consenso circa l'utilità

pubblica di quell'investimento. In sintesi, il capitale privato è paziente quando investe in settori che la cui utilità collettiva è percepita come alta dalla comunità degli investitori; mentre un capitale pubblico è paziente quando investe in settore la cui utilità collettiva è percepita come altra dalla comunità dei contribuenti. Per dirla diversamente, la pazienza è legata a filo doppio ai valori, alle speranze e alle paura delle comunità da cui quei capitali provengono.

LE PIATTAFORME DI APPRENDIMENTO ONLINE E L'ACCESSO ALL'ISTRUZIONE SUPERIORE

Le piattaforme di apprendimento online stanno rivoluzionando il mondo dell'istruzione superiore, offrendo opportunità senza precedenti per l'accesso all'istruzione e allo stesso tempo ponendo sfide significative alle politiche educative. In questo saggio, esamineremo come le piattaforme di apprendimento online abbiano trasformato l'accesso all'istruzione superiore e come le politiche educative possano rispondere alle sfide e alle opportunità che ne derivano.

Innanzitutto, è importante notare che le piattaforme di apprendimento online, come Coursera, edX e Udacity, hanno permesso a un numero sempre crescente di studenti di accedere a corsi di alta qualità offerti da istituzioni di livello mondiale. Questo ha reso l'istruzione superiore più accessibile e conveniente, soprattutto per gli studenti che altrimenti non avrebbero avuto la possibilità di frequentare tali istituzioni. Ad esempio, gli studenti in aree remote o con risorse finanziarie limitate possono ora accedere a programmi di laurea e certificazioni professionali da università di prestigio attraverso queste piattaforme.

Tuttavia, l'aumento dell'accesso all'istruzione superiore attraverso le piattaforme di apprendimento online presenta anche delle sfide. Una di queste è la questione dell'accreditamento e del riconoscimento dei corsi completati online. Mentre alcune

istituzioni accademiche e datori di lavoro riconoscono i titoli e le certificazioni ottenute attraverso queste piattaforme, altri possono non farlo, limitando le opportunità di carriera per gli studenti che scelgono di seguire questo percorso. Per affrontare questa sfida, le politiche educative devono promuovere l'armonizzazione dei criteri di accreditamento e riconoscimento dei titoli ottenuti online.

Un'altra sfida riguarda la qualità dell'istruzione offerta attraverso queste piattaforme. Sebbene molti corsi online siano stati sviluppati da esperti del settore e professori di università rinomate, la qualità dell'istruzione può variare notevolmente tra i diversi corsi e le piattaforme. È quindi essenziale che le politiche educative incoraggino la creazione di standard di qualità per l'istruzione online, al fine di garantire che gli studenti ricevano un'istruzione di alto livello, indipendentemente dalla piattaforma che scelgono.

Le piattaforme di apprendimento online presentano anche opportunità significative per le politiche educative. Una di queste è la possibilità di ampliare l'accesso all'istruzione superiore per gruppi tradizionalmente sottorappresentati o svantaggiati. Ad esempio, le piattaforme di apprendimento online possono offrire opportunità di istruzione per gli studenti con disabilità, che potrebbero incontrare ostacoli nell'accesso all'istruzione

superiore in un ambiente fisico. Allo stesso modo, le piattaforme di apprendimento online possono contribuire a ridurre le disparità di genere nell'istruzione superiore, facilitando l'accesso alle donne, in particolare in aree geografiche o culturali in cui l'istruzione delle donne è limitata. Per sfruttare appieno queste opportunità, le politiche educative devono promuovere l'inclusione e l'equità nell'accesso alle piattaforme di apprendimento online, incoraggiando la creazione di contenuti e metodologie didattiche che tengano conto delle diverse esigenze degli studenti.

Le piattaforme di apprendimento online offrono anche la possibilità di adottare approcci innovativi all'istruzione, sfruttando le nuove tecnologie per migliorare l'apprendimento e l'insegnamento. Ad esempio, l'intelligenza artificiale e l'apprendimento automatico possono essere utilizzati per personalizzare l'esperienza di apprendimento, identificando le aree in cui gli studenti hanno difficoltà e fornendo risorse e supporto mirati. Le politiche educative devono incoraggiare lo sviluppo e l'adozione di tali tecnologie nelle piattaforme di apprendimento online, al fine di migliorare la qualità dell'istruzione e favorire l'apprendimento a lungo termine.

Un'altra opportunità offerta dalle piattaforme di apprendimento online è la possibilità di promuovere la formazione continua e lo sviluppo professionale. Poiché il mercato del lavoro diventa sempre più

dinamico e competitivo, è essenziale che gli individui continuino a sviluppare e aggiornare le loro competenze per rimanere rilevanti e adattarsi ai cambiamenti nel mondo del lavoro. Le piattaforme di apprendimento online possono fornire un mezzo flessibile ed efficiente per soddisfare queste esigenze, offrendo corsi e programmi di formazione che consentono agli individui di acquisire nuove competenze e competenze nel corso della loro carriera. Le politiche educative devono quindi riconoscere e sostenere il ruolo delle piattaforme di apprendimento online nella promozione della formazione continua e dello sviluppo professionale.

In conclusione, le piattaforme di apprendimento online rappresentano un cambiamento fondamentale nel panorama dell'istruzione superiore, offrendo sia sfide che opportunità per le politiche educative. Per affrontare queste sfide e sfruttare appieno le opportunità offerte, le politiche educative devono promuovere l'armonizzazione dei criteri di accreditamento, garantire la qualità dell'istruzione, favorire l'inclusione e l'equità, incoraggiare l'adozione di nuove tecnologie e sostenere la formazione continua e lo sviluppo professionale. Solo attraverso un approccio olistico e lungimirante, le piattaforme di apprendimento online possono contribuire a democratizzare l'accesso all'istruzione superiore e a creare un futuro più equo e inclusivo per tutti.

ACCETTARE LA COMPLESSITÀ

L'idea che la semplicità sia una virtù intellettuale profondamente radicata nel pensiero occidentale risale almeno agli antichi Greci. Per esempio, i pitagorici credevano che l'armonia del cosmo fosse basata su numeri semplici e proporzioni geometriche, mentre Platone sosteneva che la realtà ultima consistesse di forme ideali, semplici ed eterne. Nella scienza moderna, il principio di parsimonia, noto anche come "il rasoio di Occam", afferma che le spiegazioni più semplici sono da preferire a quelle più complesse, a parità di potere esplicativo. Questo principio ha guidato molte delle scoperte scientifiche più importanti, dalla legge di gravitazione di Newton alle teorie dell'evoluzione di Darwin e della relatività di Einstein.

Tuttavia, la ricerca della semplicità può portare a sottovalutare la complessità intrinseca di molti fenomeni naturali e sociali. Per fare un esempio, il principio del *ceteris paribus*, che presuppone che tutte le altre variabili rimangano costanti mentre si studia l'effetto di una variabile indipendente, è spesso inadeguato per affrontare la complessità del mondo reale. In molti casi, le variabili non sono indipendenti ma interdipendenti, e l'idea di lasciare fluttuare un solo fattore può portare a conclusioni fuorvianti o errate.

Sia chiaro, si trattava di fare il possibile con i mezzi e le tecnologie esistenti, in altri termini si trattava di semplificare la complessità, amputandone delle parti.

La teoria della complessità, emersa nel corso del XX secolo, ha cercato di affrontare la sfida posta dalla crescente interconnessione e interdipendenza delle variabili in molti sistemi naturali e sociali. I sistemi complessi, come le reti neurali, le economie, gli ecosistemi e le società, sono caratterizzati da un gran numero di elementi interagenti, non-linearità, retroazioni, adattamento e auto-organizzazione. In questi sistemi, la semplicità delle regole locali può generare comportamenti globali altamente complessi e spesso imprevedibili, sfidando l'applicazione diretta dei principi di parsimonia e *ceteris paribus*.

In questo senso, la complessità diventa un sistema caratterizzata dalla assenza di variabili indipendenti. Così se prima l'ideale era la ricerca della causa *causarum*, ora è includere quante più variabili possibile.

Con l'ascesa dell'intelligenza artificiale (IA), si è aperto un nuovo capitolo nella nostra capacità di affrontare e gestire la complessità dei fenomeni naturali e sociali. L'aumento della potenza di calcolo e la disponibilità di ingenti quantità di dati hanno permesso agli algoritmi di apprendimento automatico e alle reti neurali di diventare strumenti sempre più sofisticati per modellare e prevedere il comportamento di sistemi complessi in svariati ambiti, tra cui la fisica, la biologia, l'economia e la sociologia.

L'IA, in particolare, ci offre l'opportunità di superare alcune delle limitazioni intrinseche al principio del *ceteris paribus*

e all'assunzione di variabili indipendenti. Gli algoritmi di apprendimento profondo, ad esempio, sono capaci di identificare e sfruttare modelli nascosti e relazioni non lineari tra variabili interdipendenti in grandi insiemi di dati, senza la necessità di basarsi su ipotesi semplificative a priori.

È importante sottolineare che anche in questo contesto si opera una forma di semplificazione, nella misura in cui gli algoritmi di IA trasformano i cosiddetti "Big Data" in "Small Data". Tuttavia, a differenza del passato, la complessità non viene eliminata o ridotta in modo eccessivo, bensì riconosciuta e presa in considerazione nella

sua interezza. Questo rappresenta un passo avanti significativo rispetto all'approccio riduzionista tradizionalmente adottato nell'indagine scientifica.

L'adozione di metodi basati sull'intelligenza artificiale permette di elaborare analisi più accurate e contestualizzate, consentendo agli studiosi di comprendere meglio le dinamiche sottostanti ai fenomeni complessi. In tal modo, si gettano le basi per un nuovo paradigma di ricerca che tiene conto della complessità intrinseca dei sistemi naturali e sociali, offrendo un quadro più completo e veritiero della realtà che ci circonda.

LA CULTURA DEI PODCAST

Il consumo di contenuti audio, in particolare i podcast, ha subito una rapida e significativa evoluzione. Questo fenomeno è stato alimentato da una combinazione di fattori tra cui la crescente ubiquità degli smartphone, l'accesso a Internet ad alta velocità e la varietà di piattaforme di distribuzione disponibili. L'interesse per i podcast è esploso negli ultimi anni, con un numero sempre maggiore di ascoltatori che si rivolgono a questo mezzo per intrattenimento, istruzione e informazione.

Una delle ragioni principali dietro l'aumento dell'interesse per i podcast è la loro versatilità e la possibilità di ascoltare contenuti on-demand. A differenza della radio tradizionale, i podcast consentono agli ascoltatori di selezionare specifici programmi o episodi e di ascoltarli quando e dove preferiscono. Questa flessibilità ha reso i podcast un'alternativa allettante rispetto ai media tradizionali, spingendo sempre più persone ad abbracciare questo nuovo formato.

L'evoluzione dei podcast è anche legata alla crescente varietà di contenuti disponibili. Inizialmente, i podcast erano prevalentemente focalizzati su argomenti di nicchia e spesso prodotti da appassionati e hobbisti. Tuttavia, con l'aumentare della popolarità del medium, anche aziende e organizzazioni di grandi dimensioni hanno iniziato a produrre podcast di alta qualità, coprendo una vasta gamma di argomenti e interessi. Ad esempio, il podcast "Serial" del 2014, prodotto da This American Life, ha segnato un punto di svolta per l'industria dei podcast, con milioni di ascoltatori in tutto il mondo che si sono

sintonizzati per seguire la storia di un omicidio irrisolto e le sue conseguenze legali. "Serial" ha dimostrato che i podcast potevano essere altrettanto avvincenti e coinvolgenti quanto la televisione e il cinema.

Un altro aspetto cruciale dell'evoluzione dei podcast, che vale in generale per tutta la content economy, come si diceva qualche giorno fa, è la crescente professionalizzazione dell'industria. Con l'aumento della popolarità dei podcast, la competizione tra creatori di contenuti è diventata sempre più intensa, spingendo gli autori a migliorare la qualità della loro produzione e a sperimentare nuovi formati e stili narrativi. Questo ha portato allo sviluppo di un ecosistema di servizi e strumenti professionali che supportano la creazione e la distribuzione di podcast, come piattaforme di hosting, software di editing e servizi di marketing e monetizzazione.

Nel contesto di questa rapida evoluzione, la cultura dei podcast si è arricchita e diversificata. Le comunità di ascoltatori si sono sviluppate attorno a specifici podcast o generi, condividendo opinioni, consigli e raccomandazioni attraverso forum online, social media e applicazioni di messaggistica. Gli autori di podcast hanno anche iniziato a sperimentare modi per coinvolgere e interagire con il loro pubblico, ad esempio attraverso l'organizzazione di eventi dal vivo, la creazione di gruppi di discussione dedicati e la promozione di iniziative di crowdfunding per sostenere i loro progetti.

La cultura dei podcast ha anche influenzato l'industria della pubblicità, poiché gli

inserzionisti hanno riconosciuto il valore dei podcast come canale per raggiungere un pubblico altamente impegnato e specifico. La pubblicità nei podcast si è evoluta da semplici spot pre-registrati a campagne pubblicitarie su misura e personalizzate, spesso integrate in modo organico nel contenuto stesso. Un esempio emblematico di questa tendenza è la collaborazione tra il podcast "StartUp" di Gimlet Media e il marchio di occhiali Warby Parker, che ha visto la creazione di segmenti pubblicitari, perfettamente integrati nel flusso narrativo del programma.

In parallelo all'evoluzione della cultura dei podcast, il consumo di contenuti audio in generale ha subito una trasformazione nell'era digitale. Piattaforme di streaming musicale come Spotify, Apple Music e Deezer hanno rivoluzionato il modo in cui ascoltiamo la musica, offrendo un accesso praticamente illimitato a un vasto catalogo di brani, album e playlist personalizzate. Questo cambiamento ha portato alla nascita di nuovi generi musicali e all'emergere di artisti indipendenti che, grazie alla distribuzione digitale, hanno potuto raggiungere un pubblico globale senza il supporto delle grandi etichette discografiche.

La tecnologia ha anche permesso la diffusione di formati audio innovativi, come gli audiolibri e i racconti sonori. Questi

formati, inizialmente limitati a una nicchia di appassionati, hanno guadagnato popolarità grazie alla facilità di accesso offerta dalle piattaforme di distribuzione digitale e alle abitudini di consumo sempre più orientate al multitasking. Gli audiolibri, in particolare, sono diventati un mezzo di intrattenimento e apprendimento sempre più apprezzato da un'ampia fetta di pubblico, che può ascoltare le opere letterarie mentre si dedica ad altre attività, come guidare, fare esercizio fisico o svolgere faccende domestiche.

In conclusione, la cultura dei podcast e l'evoluzione del consumo di contenuti audio nell'era digitale sono intrinsecamente legate alle trasformazioni tecnologiche e sociali che hanno caratterizzato gli ultimi anni. L'ubiquità degli smartphone, l'accesso a Internet ad alta velocità e la disponibilità di piattaforme di distribuzione user-friendly hanno reso i podcast e altri contenuti audio un mezzo di intrattenimento, informazione e apprendimento sempre più popolare e accessibile. Questa tendenza, unita all'innovazione e alla creatività degli autori e dei produttori, ha portato allo sviluppo di una cultura dei podcast ricca e variegata, che continua a evolversi e a influenzare il nostro modo di consumare e interagire con i contenuti audio nell'era digitale.

GIORNALISMO E INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Negli ultimi mesi si è insistito molto sull'intelligenza artificiale di tipo generativo utilizzata per scrivere articoli più o meno complessi o per generare testi sulla base di dati (finanziari, sportivi, economici). Eppure questo è solo una parte del discorso; ed è forse anche un aspetto marginale. L'IA diventa uno strumento dirompente non quando sostituisce gli esseri umani in compiti di routine o banali: che li faccia un essere umano o una macchina ci troviamo comunque di fronte a prodotti o servizi a basso valore aggiunto. La vera novità è quando l'Intelligenza artificiale si combina con l'intelligenza umana, così da trasformarsi in un vero e proprio super poter per chi utilizzarla. Anche nel giornalismo.

Sistemi di IA come NewsWhip e BuzzSumo sono esempi di come l'IA sia stata integrata nel processo giornalistico. Queste piattaforme analizzano i dati provenienti dai social media e da altre fonti online per identificare temi e argomenti in crescita di popolarità. Grazie a questi strumenti, i giornalisti possono essere sempre aggiornati sulle ultime tendenze e adattare i loro contenuti di conseguenza.

NewsWhip, ad esempio, utilizza algoritmi avanzati per monitorare e analizzare il comportamento degli utenti sui social media e identificare gli argomenti e le storie che stanno generando la maggior parte delle conversazioni e delle condivisioni. Questo consente ai giornalisti di concentrarsi su argomenti rilevanti e di interesse per il loro pubblico, ottimizzando la loro strategia editoriale.

BuzzSumo, invece, fornisce agli utenti un'analisi dettagliata delle performance dei contenuti sul web e sui social media. Il servizio include informazioni sul numero di condivisioni, commenti e like, consentendo ai giornalisti di comprendere quali temi stanno riscontrando il maggior successo tra il pubblico. Inoltre, BuzzSumo offre la possibilità di monitorare i concorrenti e le fonti di informazione per individuare i contenuti più virali e le strategie di successo nel settore.

Analisi delle tendenze e forecasting

L'analisi delle tendenze e la previsione delle storie di interesse per il pubblico rappresentano applicazioni cruciali dell'intelligenza artificiale (IA) nel giornalismo. Questo processo, noto come "content discovery", è essenziale per supportare i giornalisti nella pianificazione e nello sviluppo di contenuti che riescano a catturare l'attenzione del pubblico e a rispondere alle loro aspettative e interessi.

L'IA consente di analizzare enormi quantità di dati provenienti da diverse fonti, individuando rapidamente gli argomenti e le notizie che stanno emergendo come tendenze. Attraverso l'utilizzo di algoritmi specifici, i sistemi di IA riescono a identificare quali storie hanno il potenziale per diventare virali o generare conversazioni importanti tra gli utenti.

CrowdTangle è uno strumento di Facebook che sfrutta l'IA per monitorare i contenuti più popolari e condivisi su varie piattaforme, come Facebook, Instagram e Twitter. Questo

servizio fornisce ai giornalisti un quadro completo delle conversazioni in corso sul web, consentendo loro di identificare gli argomenti e le tendenze più rilevanti in tempo reale. CrowdTangle aiuta i giornalisti a scoprire nuovi contenuti, monitorare la concorrenza e misurare l'impatto delle proprie storie, offrendo una visione globale delle tendenze del momento.

Analisi del sentiment

Un'importante applicazione dell'intelligenza artificiale (IA) nel giornalismo è l'analisi del sentimento, che consente ai professionisti del settore di comprendere le opinioni del pubblico su argomenti specifici. Questo approccio fornisce ai giornalisti una visione più profonda delle reazioni del pubblico e delle loro emozioni, permettendo loro di adattare i contenuti in base alle aspettative dei lettori e di creare storie che risuonino con il loro target di riferimento.

Sistemi come Crimson Hexagon (ora Brandwatch) sono tra gli strumenti più utilizzati per l'analisi del sentiment. Entrambe le piattaforme utilizzano l'apprendimento automatico e l'elaborazione del linguaggio naturale (NLP) per analizzare grandi quantità di dati provenienti da varie fonti, come social media, blog e forum. Gli algoritmi di questi strumenti sono in grado di estrapolare informazioni sulle emozioni e le opinioni degli utenti, fornendo ai giornalisti una panoramica dettagliata delle reazioni del pubblico.

L'analisi del sentimento, grazie all'IA, può rivelare tendenze non immediatamente evidenti e aiutare i giornalisti a capire quali aspetti di una storia stanno generando un maggiore interesse o preoccupazione tra il pubblico. Inoltre, può offrire una visione comparativa delle opinioni degli utenti su diverse piattaforme o in relazione a diversi temi, permettendo ai giornalisti di individuare le differenze nelle percezioni e nelle reazioni

del pubblico.

Queste analisi possono essere estremamente preziose per i giornalisti, poiché consentono loro di adattare il tono, lo stile e l'enfasi delle loro storie in base alle emozioni e alle opinioni del pubblico. Inoltre, l'analisi del sentimento può aiutare a identificare nuovi angoli di approccio per una storia, evidenziando aree di interesse che potrebbero non essere state considerate in precedenza.

Fact Checking e disinformazione

L'uso dell'intelligenza artificiale (IA) per identificare e monitorare la diffusione di notizie false e disinformazione è diventato un aspetto cruciale del giornalismo moderno. Nel contesto mediatico attuale, in cui fake news e disinformazione possono diffondersi rapidamente e avere conseguenze significative, gli strumenti basati sull'IA sono diventati essenziali per garantire l'integrità e la credibilità del giornalismo.

Piattaforme come Factmata e Full Fact sono esempi di soluzioni che utilizzano algoritmi di apprendimento automatico per analizzare e verificare le affermazioni fatte in articoli e post sui social media. Questi strumenti sono in grado di rilevare informazioni inesatte o fuorvianti, facilitando il lavoro dei giornalisti nella smascherare bufale e disinformazione.

Gli algoritmi di IA impiegati da queste piattaforme analizzano il contenuto e il contesto delle affermazioni, confrontando le informazioni con fonti attendibili e verificate. In tal modo, è possibile identificare rapidamente le notizie false e segnalare ai giornalisti eventuali discrepanze o inesattezze. Questo processo di verifica supporta la creazione di contenuti accurati e affidabili, garantendo che le notizie diffuse siano basate su fatti reali e verificabili.

Inoltre, questi strumenti di IA possono anche monitorare la diffusione di notizie false e disinformazione su varie piattaforme,

permettendo ai giornalisti di comprendere l'ampiezza e la portata del problema e di agire di conseguenza. Questo monitoraggio consente ai professionisti del settore di intervenire tempestivamente per contrastare la diffusione di informazioni errate, promuovendo un'informazione di qualità e responsabile.

Monitoraggio delle notizie e delle fonti

Il monitoraggio delle notizie e delle fonti in tempo reale è un'area in cui l'intelligenza artificiale (IA) può offrire notevoli vantaggi ai giornalisti. Strumenti come Dataminr e Google News Lab utilizzano algoritmi di IA per analizzare e rilevare eventi in tempo reale, garantendo ai professionisti del settore un accesso rapido a informazioni aggiornate e affidabili.

Sistemi come Dataminr si concentrano sull'analisi di enormi volumi di dati provenienti da diverse fonti, come social media, siti web di notizie e altri canali di comunicazione. Gli algoritmi di IA sono in grado di identificare eventi rilevanti, tendenze e sviluppi emergenti, fornendo ai giornalisti informazioni tempestive e accurate. Ciò consente loro di rimanere sempre aggiornati sugli ultimi avvenimenti e di offrire al pubblico un'informazione di qualità.

Google News Lab, d'altra parte, è una piattaforma che offre strumenti e risorse ai giornalisti per migliorare le loro competenze nell'uso delle tecnologie digitali, tra cui l'IA. Questa piattaforma fornisce accesso a una

serie di strumenti che aiutano i giornalisti a trovare, verificare e visualizzare notizie in tempo reale. Grazie all'IA, Google News Lab è in grado di monitorare costantemente le fonti di informazione e di fornire ai giornalisti le notizie più recenti e rilevanti.

In situazioni di emergenza o di grande attualità, la velocità e l'accuratezza delle informazioni sono fondamentali. Gli strumenti basati sull'IA possono essere particolarmente utili in tali contesti, consentendo ai giornalisti di ricevere rapidamente informazioni cruciali e di fornire al pubblico una copertura tempestiva ed efficace degli eventi.

In conclusione

L'intelligenza artificiale sta trasformando il panorama del giornalismo, offrendo strumenti e risorse preziose per migliorare l'efficacia e la qualità dell'informazione. L'uso dell'IA nel monitoraggio delle tendenze, nell'analisi del sentimento, nel fact-checking e nella ricerca di notizie in tempo reale ha reso possibile un approccio più accurato, tempestivo e responsabile alla creazione di contenuti.

Guardando al futuro, possiamo aspettarci che l'intelligenza artificiale continui a evolversi e a offrire nuove soluzioni per il settore giornalistico. L'adozione di tecnologie basate sull'IA potrebbe portare a un'era di giornalismo più informato, preciso e affidabile, in cui i giornalisti e le redazioni sono meglio attrezzati per affrontare la complessità dell'informazione digitale.

Prossimo numero
aprile – agosto 2023